

ANALISI DI UN TESTO CRITICO



Domenico Scarpa, *Letteratura e Fascismo*

Domenico Scarpa → (1965) docente universitario, specialista in storia dell'editoria e scienza della traduzione, è consulente del «Centro Studi 'Primo Levi'» di Torino.

In che modo la letteratura si può esprimere nel contesto storico del ventennio fascista? Il testo propone un sintetico panorama dei diversi modi e delle diverse forme assunte dal mondo culturale italiano.

Nel ventennio si assiste alla reazione dei letterati al controllo del regime fascista.

La letteratura italiana si rivolge alle culture straniere, a partire dalle traduzioni...

... ponendo le radici internazionali della cultura italiana del Novecento.

Con l'esodo degli intellettuali antifascisti la cultura italiana si afferma all'estero.

Quella del ventennio fascista sarà, nei modi più diversi, una letteratura reattiva, ma appunto per contraccolpo produrrà le sue innovazioni più cospicue.

Con un regime che occupa intera la scena pubblica, la parola letteraria punterà verso l'alto (gli scrittori fascisti Bontempelli e Pirandello che ambiscono a edificare miti contemporanei), verso il sottile e il profondo (e si avrà la letteratura più astratta e cifrata del secolo), ma soprattutto verso il *fuori*: al largo dall'Italia.

Gli Anni Trenta sono un «decennio delle traduzioni» che scopre una nuova America e una nuova Russia, e altrettanto fa la saggistica: Mario Praz disegna un'Europa letteraria di bellezza e bizzarria, Giacomo Debenedetti presenta Proust al lettore italiano, Gianfranco Contini mobilita Mallarmé ed Eliot per commentare Dante, Benedetto Croce rilegge a volo la storia d'Europa nel segno della libertà.

Placata ormai l'onda delle avanguardie storiche, sullo scorcio degli Anni Venti si innesca quel processo di assimilazione che trent'anni più tardi porterà l'Italia al passo con l'intellettualità internazionale: è qui che si comincia per davvero, nella penisola, a divorare e a digerire il Novecento. Il «fuori» della scrittura può essere coattivo: è il «fuori» dei fuorusciti antifascisti che pubblicano all'estero i loro libri, centinaia nel Ventennio, disseminati per l'intero orbe terraqueo, esodo d'intelligenze che toccherà l'apice nel 1938 con le leggi razziali responsabili di un dissennato svuotamento dei serbatoi intellettuali italiani in ogni possibile disciplina: l'anticipazione di quanto avverrà nei decenni successivi agli scienziati italiani che conseguono il Nobel dopo vite di lavoro sviluppatesi in massima parte oltre i confini d'Italia.

Si sviluppa anche una letteratura dell'esilio, che ha in Carlo Levi e Natalia Ginzburg significativi rappresentanti.

Esiste anche, paradossale, il “fuori” di chi sta dentro: in carcere oppure al confino. La repressione dell'antifascismo propizia (involontariamente) spedizioni di scoperta etnologica come quella descritta da Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli*, e soprattutto itinerari di studio inerpicati sulle vette del pensiero economico, storico-politico, filosofico, letterario. Nelle carceri di Mussolini i “collettivi di lettura” preparano la nuova classe dirigente. Un romanzo più di ogni altro restituirà il brio di quel *milieu* intellettuale che entrava e usciva dalle patrie galere: *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg (1963), «un ritratto di famiglia dell'Italia migliore» come lo definì Italo Calvino, e un libro dove si legge, all'altezza del '38: «Il fascismo non aveva l'aria di finire presto. Anzi non aveva l'aria di finire mai».

(D. Scarpa, «L'età della guerra: 1915-1945», in *Atlante della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 2012; vol. III, *Dal Romanticismo a oggi*; pp. 989-1011)

Esercita la tua competenza critica

Visualizza graficamente in una mappa concettuale il quadro della cultura italiana durante il ventennio del regime fascista, così come proposto dal testo critico.